

## Usi deittici e modali del futuro sintetico messinese

Elvira Assenza (Università di Messina)

[elvira.assenza@unime.it](mailto:elvira.assenza@unime.it)

Nel siciliano moderno il futuro sintetico – ancora documentato dalle scripta nei secoli XIV e XV (LEONE – LANDA 1984; BENTLEY 1997, 1998; AMENTA 2007) – è pressoché sconosciuto ed è pertanto sostituito, nei suoi impieghi temporali e modali, dall'indicativo presente o dalla perifrasi futurale deobbligatoria 'HABEO AD + infinito' (AMENTA – PAESANO, 2011).

Nella Sicilia nord-orientale, caratterizzata da fenomeni morfo-sintattici arealmente esclusivi, sopravvive un futuro sintetico autoctono di tipo romanzo, esito della perifrasi formata dall'infinito seguito dalle forme siciliane del presente di HABEO (per esempio, CANTARE HABET > sic. *cantari avi* > *cantaravi* 'canterà'). Tuttavia, a fronte della sua peculiarità, la presenza del futuro "messinese" non risulta ad oggi sufficientemente documentata: sorprende, innanzitutto, come essa non sia stata rilevata da Rohlf, il quale, oltre a sostenere che «[n]el Mezzogiorno l'uso del futuro [...] è in genere sconosciuto [...] e viene sostituito dal presente» (ROHLF 1968: 333), aggiunge che «[l]à dove le forme del futuro compaiono in testi antichi, si tratterà d'influssi letterari; e altrettanto può dirsi per i dialetti attuali» (*Ibid.*); del resto, anche LEONE (1995), nel *Profilo di sintassi siciliana*, si limita a osservare che «del futuro, [...] tracce esistono, meno labili nel Messinese» (p. 34, § 33), dove «fanno capolino futuri sintetici (*saravi* [S. Teresa di Riva, Ucria] con *vinirà* e *farògghiu* [ancora Ucria] [...] laddove nella generalità dei casi il futuro è espresso diversamente» (p. 10, § 5). Il contributo presenta i risultati, ancora inediti, di un'indagine condotta nell'area in questione per monitorare il grado di vitalità di questo tipo di futuro – assumendo come principali criteri di riferimento la diffusione diatopica, la persistenza dia-generazionale, la presenza di flessione completa della persona del verbo – nonché la tipologia di forme e di impieghi con cui esso ricorre.

La rete dei punti-inchiesta comprende, oltre a Messina, centri stagnanti o recessivi (a vocazione conservatrice) e centri dinamici (aperti ai flussi di innovazione), situati all'interno dell'area (Barcellona Pozzo di Gotto; Francavilla di Sicilia; Galati Mamertino), lungo il versante ionico (Taormina; Santa Teresa di Riva e Itala) e lungo il versante tirrenico (Milazzo; Capo d'Orlando; Sant'Agata di Militello). Il campione d'informatori, misto tra uomini e donne, è stato selezionato secondo i parametri sociolinguistici della 'diacronia apparente' (dai 22 agli 87 anni) e del grado di istruzione (dalle elementari senza licenza alla laurea). Per ogni località è stato intervistato almeno un rappresentante di ciascuna fascia d'età; a Messina il campione è stato triplicato. I dati relativi agli impieghi del futuro messinese sono stati escussi tramite 15 quesiti traduttivi (italiano → dialetto), volti a verificarne l'occorrenza nei seguenti contesti d'uso:

- deittico (futuro con valore temporale, perfettivo e imperfettivo) o con sfumature modali corrispondenti all'idea di posterità (futuro volitivo, iussivo, deontico);
- non deittico (futuro epistemico).

I risultati della ricerca evidenziano un'alta vitalità di questo tipo di futuro, con impieghi sia di tipo deittico-temporale che epistemico-suppositivo, in alta percentuale nel capoluogo e nei punti più conservativi, e in percentuale inferiore, anche nei punti che, in relazione ad altri fenomeni peculiari, mostrano una spiccata vocazione modernizzante (ASSENZA 2008, 2018<sup>o</sup>, 2018b). Nel complesso, il futuro perifrastico entra in competizione soltanto con l'indicativo presente, giacché gli informatori – quale che sia il contesto sintattico-semantico – non producono mai forme analitiche del tipo HABEO + AD + infinito (in controtendenza sia rispetto al siciliano, che al resto del dominio romanzo, dove sarebbe in atto un cross-over dei costrutti analitici sulle forme sintetiche; cfr. DAHL 2000). In prospettiva diacronica, la co-occorrenza di entrambi i valori, epistemico e non-epistemico, l'assenza di perifrasi futureali e la presenza di forme flesse per tutte le persone del verbo smentiscono tutte le circostanze addotte da D'OVIDIO (1878) per motivare l'ipotesi della non-autoctonia di questa forma nelle varietà meridionali (LOPORCARO 1999), consentendo, in ultimo, alcuni rilievi a *latere* sulla genesi del futuro perifrastico siciliano.

AMENTA, Luisa – PAESANO, Nicolò (2010). Strutture analitiche e sintetiche. Modalità e temporalità nel siciliano contemporaneo. *Cuadernos de Filología Italiana* 17: 11-27.

ASSENZA, Elvira (2008). Usi dichiarati e usi effettivi della particella "mi" in area messinese. In A. De Angelis (a cura di), *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*, *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 16: 103-120

- ASSENZA, Elvira (2018a). Sul condizionale messinese in *-fa-*: rilievi diacronici ed evidenze sincroniche. *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, Supplementi, 21: 51-70.
- ASSENZA, Elvira (2018b). La differenziazione degli schemi di ausiliazione nei costrutti esistenziali (italo)romanzi: variazione diatopica, mutamenti diacronici e variabilità sincronica. In R. Antonelli, M. Glessgen, P. Videsott (a cura di), *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma, 18-23 luglio 2016)*, Bibliothèque de Linguistique Romane, 15/1, 545-557. Strasbourg: EliPhi.
- BENTLEY, Delia (1997). Modalità e futuro nel siciliano antico e moderno. In M. D'Agostino (a cura di), *Aspetti della variabilità*. Ricerche linguistiche siciliane, Materiali e ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia 5, 49-66. Palermo: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
- BENTLEY, Delia (1998). Modalità e tempo in siciliano: un'analisi diacronica dell'espressione del futuro. *Vox Romanica* 57: 117-137.
- DAHL, Östen (ed.) (2000). *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- D'OVIDIO, F. (1878). Fonetica del dialetto di Campobasso. *Archivio Glottologico Italiano* 4: 145-184.
- LEONE, Alfonso (1995). *Profilo di sintassi siciliana*. Materiali e Ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia 3. Palermo: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
- LEONE, Alfonso – LANDA, Rosa (1984), *I paradigmi della flessione verbale nell'antico siciliano*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- LOPORCARO, Michele (1999). Il futuro *cantare habeo* nell'Italia meridionale. *Archivio Glottologico Italiano* 84: 67-114.
- ROHLFS, Gerhard (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Vol. III. Torino, Einaudi.

### Note sull'infinito personale in siciliano moderno

Angela Castiglione – Annamaria Chilà – Alessandro De Angelis (Università di Messina)  
[angela.castiglione@unime.it](mailto:angela.castiglione@unime.it) – [annamaria.chila@unime.it](mailto:annamaria.chila@unime.it) – [alessandro.deangelis@unime.it](mailto:alessandro.deangelis@unime.it)

Sia il siciliano antico che quello moderno conoscono una forma di infinito personale nota anche ad altre lingue romanze (LEDGEWAY 2000, 2009, 2016; MENSCHING 2000; VINCENT 1997), ossia una forma di infinito che presenta in una struttura subordinata, generalmente non a controllo, un soggetto esplicito. Se le particolarità di questo costrutto sono state messe in luce specie per il siciliano medievale, soprattutto grazie ai contributi di LA FAUCI (1984) e BENTLEY (2014), diverse questioni restano aperte sulle peculiarità del costrutto nelle varietà siciliane moderne.

In particolare, i nodi principali che il presente contributo si prefigge di indagare sono i seguenti due:

(1) L'area di diffusione. L'isoglossa del fenomeno è stata per la prima volta tracciata da RUFFINO (1984), che la individua specie nell'agrigentino, con propaggini nel messinese. LEONE (1995: 71-72) fornisce esempi, oltreché per l'agrigentino, anche per il trapanese. Resta da definire con più esattezza l'estensione del fenomeno, che sembrerebbe avere il suo epicentro nell'area centrale.

(2) La posizione dell'argomento nominale nelle subordinate avverbiali. Se in siciliano antico l'argomento dell'infinito in subordinate avverbiali è esclusivamente un pronome personale, in siciliano moderno l'argomento, in questo stesso tipo di frasi, può essere codificato anche da un nome (BENTLEY 2014: 109ss.). Tuttavia, mentre in siciliano antico il pronome può essere solo preverbale, in siciliano moderno, invece, se l'argomento precede l'infinito, esso è generalmente rappresentato da un pronome (es. **a**) o, secondo LEDGEWAY (2000: 150), anche da un nome di parentela. Gli argomenti postverbali non presentano invece restrizioni semantiche di alcun tipo, potendo accogliere sia gli stessi pronomi e nomi di parentela, sia tutti gli altri elementi nominali (ess. **b**, **c**):

- (a) *Ni nni iemmu pi ttu ristari sulu*  
 'Ce ne andammo perché tu restassi solo' (La Fauci 1984: 122)
- (b) *Partiu senza virillu so pa'*  
 'Parti senza che suo padre lo vedesse' (Leone 1995: 72)

- (c) *Fici jittari arresi lu bannu pri cuncurriri tutti li Baruna, Cavaleri e Profissura*  
'Fece mandare di nuovo l'invito affinché partecipassero tutti i baroni, cavalieri e professori'  
(Pitré 1878: 191)

BENTLEY (2014) associa questo diverso comportamento alla struttura informativa dell'enunciato: in quanto presente in strutture non a controllo, l'argomento dell'infinito personale codifica un elemento nuovo nel discorso, e per questo è tendenzialmente ospitato in posizione postverbale, dove sono codificati i *foci*. I pronomi sono invece insensibili a tale tipo di informazione, in quanto rimangono comunque accessibili nell'universo del discorso e possono perciò variare il loro posizionamento. BENTLEY (2014: 114) afferma che i nomi di parentela vengono associati ai pronomi «[...] by virtue of their relatedness to the speech act participants», il che spiegherebbe la loro possibilità di posizionamento preverbale (che però la studiosa rintraccia solo in frasi complete). Resta però aperta una questione relativa ai nomi propri di persona, che nella nota gerarchia di animatezza e definitezza (SILVERSTEIN 1976; AISSSEN 2003) precedono i nomi di parentela. Non appare dunque chiaro perché un'associazione tra pronomi e nomi comuni includerebbe solo i nomi di parentela, ma escluderebbe quelli propri di persona. Una maggiore quantità di dati empirici a disposizione potrebbe permettere di chiarire più nel dettaglio il quadro e descrivere in maniera più analitica l'esatta distribuzione degli argomenti pronominali e nominali nell'infinito personale del siciliano moderno.

AISSSEN, Judith (2003). *Differential object marking: iconicity vs. economy. Natural language and linguistic theory* 21: 435-483.

BENTLEY, Delia (2014). *On the personal infinitive in Sicilian*. In P. Benincà, A. Ledgeway, N. Vincent (eds.), *Diachrony and dialects. Grammatical change in the dialects of Italy*, 96-115. Oxford: Oxford University Press.

LA FAUCI, Nunzio (1984). *La formazione del siciliano nel Medioevo. Uno sguardo oltre la storia della linguistica e la linguistica della storia*. In A. Quattordio Moreschini (ed.), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, 105-138. Pisa: Giardini.

LEDGEWAY, Adam (2000). *A comparative syntax of the dialects of southern Italy. A minimalist approach*. Oxford: Blackwell.

LEDGEWAY, Adam (2009). *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Niemeyer.

LEDGEWAY, Adam (2016). *Clausal complementation*. In A. Ledgeway, M. Maiden (eds.), *The Oxford guide to the Romance languages*, 1013-1028. Oxford: Oxford University Press.

LEONE, Alfonso (1995). *Profilo di sintassi siciliana*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

MENSCHING, Guido (2000). *Infinitive constructions with specified subjects. A syntactic analysis of the Romance languages*. Oxford: Oxford University Press.

PITRÉ, Giuseppe (1878). *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, Vol. 1. Catania: Clio.

RUFFINO, Giovanni (1984). *Isoglosse siciliane*. In A. Quattordio Moreschini (ed.), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, 161-224. Pisa: Giardini.

SILVERSTEIN, Michael (1976). *Hierarchy of features and ergativity*. In R.M.W. Dixon (ed.), *Grammatical categories in Australian languages*, 112-171. Canberra: Australian Institute of Aboriginal Studies.

VINCENT, Nigel (1997). *Complementation*. In M. Maiden, M. Parry (eds.), *The dialects of Italy*, 171-178. London: Routledge.

## Dall'epistemicità all'evidenzialità: nuovi mezzi di espressione della modalità in siciliano

Silvio Cruschina (Università di Helsinki)

[silvio.cruschina@helsinki.fi](mailto:silvio.cruschina@helsinki.fi)

In questa comunicazione descriverò i mezzi grammaticali e lessicali presenti in siciliano per esprimere le categorie modali dell'epistemicità e dell'evidenzialità. Queste due modalità fanno entrambe riferimento alla conoscenza del parlante: i mezzi del tipo epistemico segnalano il grado di fiducia e certezza rispetto alle proprie convinzioni, mentre gli evidenziali specificano la fonte dell'informazione, cioè il modo in cui il locutore è venuto a conoscenza dell'informazione riportata. A causa dei confini incerti e delle possibili sovrapposizioni, la questione della relazione tra queste due categorie modali è problematica e controversa.

Per alcuni studiosi si tratta di categorie diverse e distinte (AIKHENVALD 2004), mentre per altri l'evidenzialità rappresenta una sottocategoria dell'epistemicità (PALMER 2001), dato che la fonte dell'informazione condiziona inevitabilmente il grado di certezza del locutore.

Pur riconoscendo le differenze sul piano concettuale e teorico, in questa presentazione mostrerò che il siciliano presenta lo stesso processo di formazione di elementi epistemici ed evidenziali, un processo che ha origine nella fusione di un elemento lessicale, un verbo o un aggettivo, con il complementatore *ca* (CRUSCHINA 2010, 2011, 2015):

- (a) *dicica* (evidenziale) < *dici* 'dice' + *ca* 'che': in base a quello che ho sentito (dire) segnale evidenziale (diceria o discorso riportato indiretto)
  - (b) *parica* (evidenziale) < *pari* 'pare, sembra' + *ca* 'che': a quanto pare segnale evidenziale (diceria, opinioni comuni e/o basate sull'apparenza)
  - (c) *capacica* (epistemico) < *capaci* 'capace' + *ca* 'che': possibilmente, forse segnale epistemico (possibilità oggettiva, esterna)
  - (d) *penzica/penzuca* (epistemico) < *penzi/penzu* 'pensi/penso' + *ca* 'che': probabilmente segnale epistemico (probabilità, giudizio soggettivo; limitato ad alcuni dialetti)
- (1) *Dicica dumani av' a chioviri.*  
'Dicono/ho sentito dire che domani pioverà.'
  - (2) *Parica ora si senti bonu.*  
'Sembra che adesso si senta bene.'
  - (3) *Capacica già partiru.*  
'Forse sono già partiti / È probabile che siano già partiti.'
  - (4) *Penzica Maria jè siddiata.*  
'Probabilmente Maria è scocciata.'

Dal punto di vista morfologico e sintattico questi elementi si comportano da avverbi: possono apparire in diverse posizioni della frase e possono essere usati in isolamento, per esempio in risposta ad una domanda. Questi elementi offrono chiari esempi di distinzioni modali, anche se a volte sottili (per es. in relazione ad una scala epistemica: certezza > probabilità (*penzica*) > possibilità (*capacica*)), e presentano tutte le caratteristiche tipiche del processo di grammaticalizzazione. Ci consentono pertanto di riflettere non solo sulla distinzione tra epistemicità ed evidenzialità, ma anche sulla loro natura di mezzi grammaticali o grammaticalizzati in opposizione alle strategie lessicali, più comuni nel panorama romanzo (SQUARTINI 2001, 2004, 2008, ma v. CRUSCHINA – REMBERGER 2008). L'avverbio è una categoria scalare e funzionale che mostra sia proprietà lessicali sia proprietà grammaticali. Data la ridotta autonomia degli avverbi evidenziali ed epistemici del siciliano è dunque legittimo descrivere il processo che ha portato alla loro formazione come un processo di grammaticalizzazione. Gli avverbi siciliani evidenziali, in particolare, rappresentano esempi di evidenzialità grammaticale (CRUSCHINA 2015, NAPOLI 2018).

#### Bibliografia

- AIKHENVALD, Alexandra (2004). *Evidentiality*. Oxford: Oxford University Press.
- CRUSCHINA, Silvio (2010). Aspetti morfologici e sintattici degli avverbi in siciliano. In J. Garzonio (a cura di), *Studi sui dialetti della Sicilia. Quaderni di lavoro ASIt* 11, 21-42. Padova, Unipress.
- CRUSCHINA, Silvio (2011). Tra dire e pensare: casi di grammaticalizzazione in italiano e siciliano. *La Lingua Italiana: Storia, Strutture, Testi* 7: 105-125.
- CRUSCHINA, Silvio (2015). The expression of evidentiality and epistemicity: Cases of grammaticalization in Italian and Sicilian. *Probus* 27: 1-31.
- CRUSCHINA, Silvio – Eva REMBERGER. 2008. Hearsay and reported speech: Evidentiality in Romance. *Rivista di Grammatica Generativa* 33: 95-116.
- Napoli, Maria. 2018. «Mais, moi, j'adorais la grammaire dès le début.» La nozione di grammatica secondo Roman Jakobson. In S. Sini, M. Castagneto, E. Esposito (a cura di), *Roman Jakobson, linguistica e poetica*, 407-419. Milano: Ledizioni.
- PALMER, Frank R. (2001). *Mood and Modality*. Cambridge: Cambridge University Press.

SQUARTINI, Mario (2001). The internal structure of evidentiality in Romance. *Studies in Language* 25: 297-334.

SQUARTINI, Mario. 2004. Disentangling evidentiality and epistemic modality in Romance. *Lingua* 114(7): 873-895.

SQUARTINI, Mario. 2008. Lexical vs. grammatical evidentiality in French and Italian. *Linguistics* 46(5): 917-947.

### Traiettorie della modalità: il caso di *macari*

Pierluigi Cuzzolin (Università di Bergamo) – Rosanna Sornicola (Università di Napoli “Federico II”)

[pierluigi.cuzzolin@unibg.it](mailto:pierluigi.cuzzolin@unibg.it) – [rosanna.sornicola@unina.it](mailto:rosanna.sornicola@unina.it)

L'avverbio sic. *macari* (it. *magari*) è parola di origine greca: è sicuro che risalga all'aggettivo *μακάριος* 'beato', ma non è affatto certo quale forma ne sia alla base (Georgacas 1951), che possa spiegare la terminazione in *-i*. L'ipotesi che derivi dal vocativo *μακάριε* è verisimile ma non certa, a maggior ragione se si pensa che in alcune aree della Romania, dove il termine è ampiamente attestato (oltre che in area balcanica: Ramat 2020), la forma è *magara*, con una terminazione in *-a* intorno alla quale si è discusso molto.

Il valore semantico di *macari* è ad ampio spettro. Il valore più antico è il cosiddetto ottativo 'volesse il cielo che...', documentato per tutte le epoche e le aree nelle quali l'avverbio è presente. Nel siciliano contemporaneo, ma non in tutte le sue varietà, *macari* ha sviluppato il valore di focalizzatore col significato di 'anche', un significato peculiare che però questo avverbio aveva acquisito già nei testi siciliani medievali. Tale valore è stato talora descritto anche per l'italiano moderno letterario (si veda il lemma *magari* nel grande dizionario del Battaglia), ma i casi non sono sicuri oltre ogni dubbio.

Il problema che si pone è di cercare di identificare fra le non numerose traiettorie di sviluppo possibili, mediante un'analisi serrata dei testi siciliani di varia epoca, quale sia la traiettoria attraverso la quale è avvenuta lo sviluppo parallelo del valore ottativo con quello di focalizzatore. Nell'intervento si cercherà di dare una risposta al problema qui sollevato.

GEORGACAS, Demetrius J. (1951). Grammatische und etymologische Miscellen zum Spät- und Neugriechischen. Georg Hatzidakis zum Gedächtnis. *Glotta* 31(3/4): 199-235.

RAMAT, Paolo (2020). Dal greco *μακάριε* al siciliano *macari*: storia di un percorso panromanzo (e balcanico). *Archivio Glottologico Italiano* 105(2): 188-222.

### *Mi* è modali? Grammaticalizzazione e costruzionalizzazione di *mi* in siciliano nordorientale

Vittorio Ganfi (Università di Modena e Reggio Emilia)

[vittorio.ganfi@uniroma3.it](mailto:vittorio.ganfi@uniroma3.it)

Lo studio delle dinamiche diacroniche e della caratterizzazione strutturale dell'espressione della modalità in siciliano è stato oggetto di recenti lavori (tra gli altri, CRUSCHINA 2015; MOCCIARO – BRUCALE 2019). In questi studi è stato messo in luce il rapporto tra il contesto di grammaticalizzazione delle costruzioni e le funzioni associate alle costruzioni rianalizzate. Nel presente contributo si intende (a) analizzare la trafila storica che ha condotto alla grammaticalizzazione del complementatore *mi* in siciliano nordorientale (ROHLFS 1972; DE ANGELIS 2016, 2017) e (b) studiare la costruzionalizzazione delle proposizioni introdotte da *mi* nelle funzioni indipendenti. Per la parte storica (a) di questo lavoro saranno impiegati dati linguistici estratti dal corpus diacronico di siciliano ARTESIA, e per la parte sincronica (b) si analizzerà materiale originale raccolto attraverso varie indagini sul campo.

(a) Verrà mostrato il percorso diacronico alla base della grammaticalizzazione di *mi*, partendo dall'analisi della base lessicale da cui si è originato il complementatore (SORRENTO 2015), l'avverbio *modu*. In siciliano antico *modu* designava valore temporale, come mostrato nel seguente esempio:

- (1) *Eu riturnu modu a Romulu, lu quali appellatu di batalya da Macruni, [...]*  
(lo ritorno adesso a Romolo, il quale provocato a battaglia da Macrone, [...]) [Valeriu Maximu di Accurso di Cremona III, 2, 4] - vol. 1, pag. 102, riga 10

Nella ricostruzione dei passaggi alla base della ricategorizzazione e dell'evoluzione di una funzione grammaticale della struttura (VINCENT 1980) si terrà conto dei contesti di impiego dell'avverbio nei testi antichi. L'analisi metterà in luce la relazione diacronica tra la funzione avverbiale e quella di *mi* che permette di costruire strutture frasali desentenzializzate (LEHMANN 1988). In letteratura (SORNICOLA 1992) viene rimarcato che la funzione innovativa di *mi* appare solo sul finire Quattrocento in un testo agiografico di origine messinese:

- (2) *di questo continuamente lo pregho, mi se dona a sentire li suoi smesurati et sviscerati sentimenti in le vostre mente (Leggenda della beata Eustochia da Messina 395)*

La presente analisi rivelerà attestazioni ancora più antiche della costruzione grammaticalizzata che avvalorano la trafila diacronica proposta in questo lavoro.

(b) La seconda parte dello studio è dedicata alla costruzionalizzazione (TRAUGOTT – TROUSDALE 2014) di strutture frasali insubordinate (EVANS 2007; LOMBARDI VALLAURI 2007; CRISTOFARO 2016) che prevedono clausole indipendenti introdotte da *mi*. Come è stato mostrato da studi tipologici condotti su campioni rappresentativi di lingue (MAURI – SANSÒ 2011, 2016), l'insubordinazione è una strategia che frequentemente viene cooptata per la rianalisi di valori modali. Nello studio si mostrerà che in siciliano contemporaneo è possibile individuare due tipi diversi di strutture insubordinate costruite con *mi*: costruzioni che designano valori modali deontici (3) e strutture con significato epistemico (4):

- (3) *Iddu è amicu soi, mi cià fa a catastazioni* (Lui è suo amico, glielo faccia lui l'atto di catastazione)  
(4) *Non mi cadiu n'terra* (Forse è caduto a terra)

Lo studio permetterà, quindi (a) sul piano diacronico, di ricostruire il quadro articolato di relazioni storiche relative all'evoluzione di valori modali associati al complementatore *mi* e (b) sul piano sincronico, di rivelare il polimorfismo funzionale di *mi* in siciliano nordorientale contemporaneo.

ARTESIA. *Archivio testuale del siciliano antico*, a cura di Mario Pagano, Università di Catania, <http://artesia.oivi.cnr.it>.

CRISTOFARO, Sonia (2016). Routes to insubordination: a cross-linguistic perspective. In N. Evans, H. Watanabe (eds.), *Dynamics of insubordination*, 393-422. Amsterdam: John Benjamins.

CRUSCHINA, Silvio (2015). The expression of evidentiality and epistemicity: Cases of grammaticalization in Italian and Sicilian. *Probus* 27(1): 1-31.

DE ANGELIS, Alessandro (2016). Origini formali e funzionali della particella (*m*)i, (*m*)u, *ma* nell'area messinese e calabrese centro-meridionale. In P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del IV Convegno Internazionale di dialettologia. Progetto A.L.Ba. (Potenza, Castelmezzano, Lagopesole, 6-8 novembre 2014)*, 75-95. Potenza: Osanna Edizioni.

DE ANGELIS, Alessandro (2017). Microvariazione, diacronia e interferenza: due case-studies dall'Italia Meridionale estrema. *Archivio Glottologico Italiano* 102: 40-69.

EVANS, Nicholas (2007). Insubordination and its uses. In I. Nikolaeva (ed.), *Finiteness: Theoretical and Empirical Foundations*, 366-431. Oxford: Oxford University Press.

LEHMANN, Christian (1998). Towards a typology of clause linkage. In J. Haiman, S. Thomson (eds.), *Clause combining in grammar and discourse*, 181-225. Amsterdam: John Benjamins.

LOMBARDI VALLAURI, Edoardo (2007). Grammaticalization of Syntactic Incompleteness: Free Conditionals in Italian and Other Languages. *SKY Journal of Linguistics* 17: 189-215.

MAURI, Caterina – SANSÒ, Andrea (2011). How directive constructions emerge: Grammaticalization, cooptation, constructionalization. *Journal of Pragmatics* 43: 3489-3521.

MAURI, Caterina – SANSÒ, Andrea (2016). The Linguistic Marking of (Ir)realis and Subjunctive. In J. Nuyts, J. van der Auwera (eds.), 166-195. *The Oxford Handbook of Mood and Modality*. Oxford: Oxford University Press.

MOCCIARO, Egle – BRUCALE, Luisa (2019). Possession and volition in the development of modal meanings: a case-study from Sicilian. *Journal of Contemporary Philology* 2: 27-47.

ROHLFS, Gerhard (1972). La congiunzione *mi* (in sostituzione dell'infinito) in Sicilia. In G. Rohlfs (ed.). *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, 333-338 Firenze: Sansoni.

SORNICOLA, Rosanna (1992). Col nostro semplice parlare et muliebre stilo: ibridismo e registri linguistici nella Leggenda della Beata Eustochia da Messina. In A.A.V.V., *Studi Linguistici e Filologici offerti a Girolamo Caracausi*, 453-481. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

SORRENTO, Luigi (1915). Note di sintassi siciliana. *Neuphilologische Mitteilungen* 17(5): 101-117.

TRAUOGOTT, Elizabeth Closs – Trousdale, Graeme (2014). *Constructionalization and Constructional Changes*. Oxford: Oxford University Press.

VINCENT, Nigel (1980). Iconic and symbolic aspects of syntax: prospects for reconstruction. In P. Ramat (ed.) *Linguistic Reconstruction and Indo-European Syntax*, 47-68. Amsterdam: John Benjamins.

### Tra modalità e categorizzazione indessicale: il caso di *sapiddu* e *chi sacciu*

Maria Cristina Lo Baido (Università di Cagliari)

[mariac.lobaido@unica.it](mailto:mariac.lobaido@unica.it)

Ci proponiamo di analizzare *sapiddu* (letteralmente 'sa egli/lui' con valore effettivo 'forse, chissà') e *chi sacciu* (letteralmente 'che so' con valore 'non so, per esempio') in siciliano. Entrambe le costruzioni si originano dal predicato 'sapere', sorgente produttiva nel dare origine a marcatori epistemicici che attenuano l'impegno del parlante in relazione al valore di verità di uno stato di cose (SCHNEIDER 2007; DE SMET – VAN DE VELDE 2013; BRUCALE – LO BAIDO – MOCCIARO 2019; BIANCHI – CRUSCHINA 2020 inter al.).

*Sapiddu*, prodotto dell'univerbazione di *sap'iddu*, esprime modalità epistemica:

- (1) **Sapiddu** quantu litri di vinu si biviu, pi essiri in coma (ItTenTen16)  
'sa lui / chissà quanti litri di vino ha bevuto per arrivare a essere in coma'

In 1), *sapiddu* modula l'impegno epistemico in modo paragonabile a *cusà* (*cu+sa* 'chi sa' > 'chissà'), domanda retorica opaca reggente frasi interrogative polari e parziali (BRUCALE – LO BAIDO – MOCCIARO 2019). La distinzione tra le costruzioni riguarda il tipo di strategia selezionata: mentre *cusà* include un pronome interrogativo (*cu*) e indica, quindi, che il parlante è retoricamente alla ricerca di un individuo non specifico a cui attribuire la responsabilità (DE SMET – VAN DE VELDE 2013), *sapiddu* trasferisce la responsabilità a un individuo non precisato e/o esterno al contesto immediato (cfr. 'egli/lui').

Una marca modale simile è *chi sacciu*, che può veicolare epistemicità in contesti esemplificativi (MAURI 2017, LO BAIDO 2018 su *non so*):

- (2) non ti rrisicari a cumminari quarchi 'nzalata! **Chi sacciu** ... mittilla pi daveru 'ncinta! (ItTenTen16)  
'non ti azzardare a combinare guai! **Che so** metterla [questa ragazza] incinta'

- (3) Un po' viriri di purtari a qualcunu, **chi sacciu** .....cacchi compagnu di scola (ItTenTen16)  
'non puoi vedere di portare qualcuno? **Che so**... qualche compagno di scuola'

In 2)-3), il parlante interrompe il flusso enunciativo per introdurre un'esemplificazione; l'interlocutore riceve l'istruzione di non fermarsi all'esempio ma di compiere un'operazione di astrazione per costruire una categoria che includa l'esempio espresso al pari di altri esempi simili, ossia membri che condividano con l'esempio una qualche proprietà contestualmente rilevante (MAURI – SANSÒ 2018). *Chi sacciu* comunica che l'esempio non è da considerarsi esaustivo. In 2), *chi sacciu* esemplifica l'etichetta generica 'nzalata

(letteralmente 'insalata', idiomatically 'misfatto'). Tale processo esemplificativo si può definire epistemico/modale poiché si dispiega mediante l'attenuazione dell'impegno epistemico. Anzitutto, il parlante esemplifica mediante una domanda che include un predicato cognitivo. Inoltre, diverse spie linguistiche suffragano l'ipotesi del valore modale dell'esemplificazione quale processo di categorizzazione per astrazione e inferenza a partire da esempi selezionati ad hoc dal parlante: in 2) *chi sacciu* occorre in un atto imperativo, in 3) in una domanda. L'irrealità del co-testo contribuisce a collocare il ragionamento esemplificativo in una dimensione potenziale e, quindi, eminentemente epistemica.

Analizzeremo dati di scritto digitato (Corpus ItTenTen16) e dati di parlato elicitato provenienti dall'area della Sicilia nord-occidentale studiando il profilo discorsivo dei marcatori (posizione, livello di irrealità e tipologia dell'enunciato ospite, co-occorrenze con strategie modali, livello sintattico dell'esempio - per *chi sacciu*).

Illustreremo, dunque, il valore epistemico di *sapiddu* e il valore epistemico di *chi sacciu* nei contesti in cui il marcatore è implicato in processi di categorizzazione indessicale condotti per astrazione a partire da esempi contestualmente rilevanti. I due marcatori sono differentemente connessi con la modalità epistemica. *Sapiddu* sembra essere un marcatore di non-fattualità / creazione di mondi possibili; riguarda, quindi, l'attenuazione dell'impegno epistemico in modo neutro e generico; *chi sacciu* lavora, invece, soprattutto sul piano della non esaustività per veicolare l'incertezza rispetto alla categorizzazione linguistica.

BIANCHI, Valentina – CRUSCHINA Silvio (2020). On two discourse particles in (central) Sicilian polar questions. Comunicazione presentata a *Going Romance*, 34 (25/27-11-2020).

BRUCALE, Luisa – LO BAIDO, Maria Cristina – MOCCIARO, Egle (2019). Comunicazione presentata a *Discourse markers in Romance Languages* 6, Bergamo (29/31-05-2019).

Corpus ItTenTen16: [itTenTen – Italian corpus from the web | Sketch Engine](#) (ultima visualizzazione 26/02/2021).

CRUSCHINA Silvio (2010). Aspetti morfologici e sintattici degli avverbi in siciliano. *Quaderni di lavoro dell'ASIt*, 11: 19-39.

DE SMET, Hendrik – VAN DE VELDE Freek (2013). Serving two masters. Form-function friction in syntactic amalgams. *Studies in Language* 37(3): 534–565.

LO BAIDO, Maria Cristina (2018). Categorization via exemplification: evidence from Italian. In C. Mauri, A. SANSÒ (eds.), *Linguistic strategies for the construction of ad hoc categories: Synchronic and diachronic perspectives*. *Folia Linguistica Historica* 39: 69-95.

MAURI, Caterina (2017). Building and interpreting ad hoc categories: a linguistic analysis. In J. Blochowiak, C. Grisot, S. Durrleman, C. Laenzlinger (eds.), *Formal models in the study of language*, 297-326. Cham: Springer.

MAURI, Caterina – Sansò, Andrea (2018). Linguistic strategies for ad hoc categorization: Theoretical assessment and cross-linguistic variation. *Folia Linguistica Historica* 39:1-35.

SCHNEIDER Stefan (2007). *Reduced parenthetical clauses as mitigators: A corpus study of spoken French, Italian and Spanish*. Vol. 27. Amsterdam: John Benjamins.

## L'alternanza dittongo/monottongo come riflesso della natura lessicale vs. funzionale dei verbi 'volere' e 'potere' in testi novecenteschi nel dialetto galloitalico di Nicosia (EN)

Salvatore Menza (Università di Catania)

[salvatore.menza@unict.it](mailto:salvatore.menza@unict.it)

Com'è noto, l'alternanza tra forme dittongate e non dittongate nei paradigmi verbali italo-romanzi riflette lo sviluppo delle vocali radicali ò ed ě, a seconda della posizione dell'accento, con forme rizotoniche che presentano sviluppi dittongati, di contro a forme arizotoniche prive di dittongazione (ROHLFS 1968: § 538; MAIDEN 2004, 2018).

Tuttavia, in nicosiano, l'alternanza si manifesta anche nelle forme rizotoniche dell'indicativo presente di due specifici verbi, *vólé* 'volere' and *pódé* 'potere', cosicché una stessa forma rizotonica ricorre sia con dittongo che con monottongo: *vuoghjò/voghjò* 'voglio', *vuoè/vuöè* 'vuoi', *vuò/vò* 'vuole', *vuonò/vonö* 'vogliamo'; *puozzö/pozzö* 'posso', *puoè/poè* 'puoi', *può/pò* 'può' e *puonö/ponö* 'possono'.



*Dati.* Le forme senza dittongo ricorrono quando *vólé* e *pödé* sono seguiti da un infinito ((1)-(3)), che può anche essere preceduto da avverbi ((4)) o (in testi versificati) da altri costituenti ((5)); le forme con dittongo ricorrono in tutti gli altri contesti ((6)-(9)):

- |     |   |                |                  |                    |                |                |                         |                        |                        |
|-----|---|----------------|------------------|--------------------|----------------|----------------|-------------------------|------------------------|------------------------|
| (1) | <i>la</i>   | <i>nguanö</i>  | <b>voghiö</b>    | <b>ddavörè</b>     | <i>macara</i>  |                | (CG)                    |                        |                        |
|     | lo  | quest'anno     | <b>voglio</b>    | <b>lavorare</b>    | anche          |                |                         |                        |                        |
|     | 'quest'anno voglio lavorare anch'io'                |                |                  |                    |                |                |                         |                        |                        |
| (2) | <i>se vö</i>  |                | <b>devertö</b>   |                    |                |                | (LG <sup>1</sup> : 167) |                        |                        |
|     | si vuole  |                | divertire        |                    |                |                |                         |                        |                        |
| (3) | <i>ia</i>   | <i>ve</i>      | <b>pozzö</b>     | <b>parrè</b>       | <i>macà</i>    | <i>talianö</i> | (LG <sup>3</sup> )      |                        |                        |
|     | io  | vi             | <b>posso</b>     | <b>parlare</b>     | anche          | italiano       |                         |                        |                        |
|     | 'lo vi posso parlare anche in italiano'             |                |                  |                    |                |                |                         |                        |                        |
| (4) | <i>nen</i>  | <b>pò</b>      | <i>maë</i>       | <b>penserö</b>     | <i>na</i>      | <i>pëna</i>    | <i>giusta</i>           | (ME: 206)              |                        |
|     | non   | <b>può</b>     | mai              | pensare            | una            | punizione      | giusta                  |                        |                        |
|     | 'non può neanche immaginare una punizione adeguata' |                |                  |                    |                |                |                         |                        |                        |
| (5) | <b>ponö</b>   | <i>n</i>       | <i>gran</i>      | <i>paisö</i>       | <b>mascarè</b> |                | (LG <sup>1</sup> : 30)  |                        |                        |
|     | <b>possono</b>                                      | un             | gran             | paese              | <b>mettere</b> | a soquadro     |                         |                        |                        |
|     | 'possono mettere a soquadro un gran paese'          |                |                  |                    |                |                |                         |                        |                        |
| (6) | <i>nen</i>  | <b>vuoghiö</b> | <i>nè</i>        | <i>frösterazzè</i> | <i>nè</i>      | <i>gëntè</i>   | <i>d'autè</i>           | <i>quartierè</i>       | (LG <sup>2</sup> : 38) |
|     | non   | <b>voglio</b>  | né               | stranieracci       | né             | gente          | di altri                | quartieri              |                        |
| (7) | <b>vuonö</b>  | <i>che</i>     | <i>me pighiö</i> | <i>da</i>          | <i>chëssö</i>  |                |                         | (LG <sup>2</sup> : 31) |                        |
|     | <b>vogliono</b>                                     | che            | mi piglio        | a                  | questo         |                |                         |                        |                        |
|     | 'vogliono che io sposi questo qui'                  |                |                  |                    |                |                |                         |                        |                        |
| (8) | <i>ëdda</i>   | <b>vuò</b>     | <i>da</i>        | <i>Törè</i>        |                |                |                         | (LG <sup>2</sup> : 30) |                        |
|     | lei   | <b>vuole</b>   | a                | Tore               |                |                |                         |                        |                        |
|     | 'lei vuole Tore'                                    |                |                  |                    |                |                |                         |                        |                        |
| (9) | <i>nen</i>  | <b>puozzö</b>  | <i>chjù</i>      |                    |                |                | (LG <sup>2</sup> : 64)  |                        |                        |
|     | non   | <b>posso</b>   | più              |                    |                |                |                         |                        |                        |
|     | 'Non posso più sostenere altre spese'               |                |                  |                    |                |                |                         |                        |                        |

Forme con dittongo ricorrono però anche in contesti in cui è possibile ipotizzare la presenza di un infinito sottoposto a ellissi:

- |      |              |             |               |       |           |             |       |               |            |                         |
|------|--------------|-------------|---------------|-------|-----------|-------------|-------|---------------|------------|-------------------------|
| (10) | <i>faë</i>   | <i>comö</i> | <b>vuöë</b>   |       |           |             |       | (CG)          |            |                         |
|      | fa'          | come        | vuoi          |       |           |             |       |               |            |                         |
| (11) | <i>ognun</i> | [...]       | <b>zzërca</b> | [...] | <i>de</i> | <i>godö</i> | [...] | <i>quantö</i> | <b>può</b> | (LG <sup>1</sup> : 352) |
|      | ognuno       |             | cerca         |       | di        | godere      |       | quanto più    | può        |                         |

*Analisi.* I dati possono essere spiegati solo ipotizzando una sequenza di processi (morfo)fonologici in azione in stadi diacronici distinti e successivi (I-III *infra*), dal momento che non sembra possibile individuare un unico fenomeno o set di fenomeni in grado di rendere contemporaneamente conto di tutti i dati. Ad es., la dittongazione in (6)-(11) potrebbe a un primo sguardo sembrare innescata da una prominenza di sintagma intonativo o fonologico, ma non da un semplice accento di parola (NESPOR 1993: §8.5; KAGER – ZONNEVELD 1999). Tale ipotesi, però, verrebbe falsificata dagli esempi (8)-(9), in cui il verbo è dittongato anche se la prominenza di sintagma intonativo insiste non sul verbo, ma sull'elemento che lo segue.

Ipotizziamo tuttavia che una regola del genere, simile a quella attestata nel primo Novecento nella varietà di Adernò (oggi Adrano, CT) (SANTANGELO 1905), possa essere stata effettivamente attiva in passato (Stadio I) anche nel nicosiano, dando vita a forme con alternanza dittongo/monottongo non solo dei due verbi 'volere' e 'potere', ma in modo generalizzato.

In virtù del loro particolare statuto funzionale, gli usi modali di questi due verbi devono essere stati successivamente (Stadio II) immagazzinati nel lessico mentale (come forme fonologiche) nelle loro versioni senza dittongo: ciò deve averle preservate in seguito da possibili livellamenti/omologazioni alle forme dittongate concorrenti (cfr. ROHLFS 1968: 264).

Infine (Stadio III), una regola di riduzione dei dittonghi a monottonghi in posizione atona interessa (tuttora) tutti i verbi le cui radici siano immagazzinate con un dittongo nel significante, inclusi 'volere' e 'potere' non

modali (/vwɔl/, /pwɔd/), che, a seguito dell'applicazione di tale regola, hanno realizzazioni monotonghizzate ([vɔl], [pɔd]) nelle sole forme arizotoniche. Per contro, le corrispondenti forme degli usi modal di 'volere' e 'potere', dato che le loro radici sono immagazzinate nel lessico già come /vɔl/ e /pɔd/, esibiscono invece forme senza dittongo per tutte le persone, indipendentemente dalla posizione dell'accento (assumo che un'ulteriore regola generale sovralessicale riduca successivamente le vocali aperte alle rispettive chiuse in posizione atona sia per gli usi modal che per quelli lessicali di 'volere' e 'potere', ad es. [pɔd]éma → [pɔd]éma 'possiamo'; [pɔd]é → [pɔd]é 'potere').

Analogamente, l'ellissi dell'infinito va considerata come un fenomeno attivo solo in diacronia: in (10)-(11) si potrebbe così ipotizzare la presenza di espressioni multiparola in cui *völe* e *pöde* sono stati inclusi con radici che ancora presentavano i dittonghi (cfr. MENZA 2020, JACKENDOFF 1997: §7). (Sull'evoluzione diacronica dei processi fonologici da postlessicale/generale a lessicale/idiosincratico, cfr. KIPARSKY 1982, NESPOR 1993: 231-232).

LG<sup>1</sup> - Carmelo La Giglia, *Tutte le poesie edite*, prefazione di L. Sciascia, Roma, Vestro, 1975.

LG<sup>2</sup> - Carmelo La Giglia, *I figghi aubedienti (I figli obbedienti)*. *Commedia in tre atti in dialetto nicosiano*, unpublished manuscript, Biblioteca Comunale di Nicosia.

LG<sup>3</sup> - Carmelo La Giglia, *Favole e racconti*, manuscript, Biblioteca Comunale di Nicosia.

ME - Carmelo La Giglia, *Tutte le poesie inedite*, prefazione (e cura) di N. Messina, Roma, Vestro, 1984.

CG - Sigismondo Castrogiovanni, *De na nada a l àuta*, unpublished manuscript, Progetto galloitalici – Associazione per la conoscenza e la salvaguardia dei dialetti galloitalici della Sicilia, Catania.

JACKENDOFF, Ray (1997). *The architecture of the language faculty*. Cambridge (MA) / London: MIT Press.

KAGER, René – ZONNEVELD, Wim (eds.) (1999). *Phrasal Phonology*. Nijmegen: Nijmegen University Press.

KIPARSKY, Paul (1982). Lexical morphology and phonology. In I. S. Yang (ed.), *Linguistics in the Morning Calm*, 3-91. Seoul: Hanshin.

MAIDEN, Martin (2004). When lexemes become allomorphs. On the genesis of suppletion. *Folia Linguistica* 38 (3-4): 227-256.

MAIDEN, Martin (2018). *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony*. Oxford: Oxford University Press.

MENZA, Salvatore (2020). Per la rappresentazione delle polirematiche: selezione argomentale predefinita, referenzialità, endo- vs. esocentricità. In I. Valenti (a cura di), *Lessicalizzazioni "Complexe" – ricerche e teoresi / Lexicalizaciones "Complejas" - investigacion y teorias / Lexicalisations "Complexes" - recherches et théorisations*, 215-236. Roma: Aracne.

NESPOR, Marina (1993). *Fonologia*. Bologna: Il Mulino.

ROHLFS, Gerard (1968). *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*. Vol. 2 "Morfologia". Torino: Einaudi.

SANTANGELO, Salvatore (1905). Vocalismo del dialetto d'Adernò. *Archivio Glottologico Italiano* 16(3): 479-487.

## Sui marcatori modal siciliani formati con il complementatore *ca*

Maria Laura Restivo (Università per Stranieri di Perugia)

[marialaura.restivo@unistrapg.it](mailto:marialaura.restivo@unistrapg.it)

Il siciliano contemporaneo si avvale di diverse strategie per esprimere la categoria della modalità: a) verbi, come *vuliri*, *putiri*; b) perifrasi verbali, ad esempio, *aviri a* + infinito (cfr., inter alia, AMENTA 2010); c) avverbi, come *fursi*, *sicuru*, *certu*; a questi ultimi, secondo CRUSCHINA – REMBERGER (2008) e CRUSCHINA (2010), si affiancano nuove forme avverbiali esito del processo di grammaticalizzazione che ha interessato la sequenza verbo/aggettivo + *ca*: *dicica*, *parica*, *penzica*, *capacica*. Di seguito alcuni esempi (CRUSCHINA 2010: 29, 32):

- (1) *Dicica Maria un ci po' viniri ca javi a frevi.*  
'dice-che Maria non ci può venire che ha la febbre.'
- (2) *Iddu parica ancora un s'addruvigliatu giustu*

'lui pare-che ancora non si ha svegliato giusto.' [l'ausiliare è inglobato nel participio passato addruviggiatu]

- (3) Penzica Maria jè malata.  
'pensi-che Maria è malata.'
- (4) Pariva ca aviva arrivatu a primavera, mmeci capacica chiove.  
'sembrava che aveva arrivato la primavera invece capace-che piove.'

In (1) e (2) *dicica* e *parica*, che hanno origine rispettivamente dalla sequenza costituita dalla terza persona singolare del presente indicativo di *diri* + *ca* e da quella formata dalla terza persona singolare di *pariri* + *ca*, operano come equivalenti di 'a quanto si dice', 'a quanto pare'; *dicica* marca un'evidenzialità riportata poiché la fonte dell'informazione è di terza mano, *parica* può esprimere sia un'evidenzialità riportata sia un'evidenzialità inferenziale (l'informazione è acquisita per mezzo di un'inferenza). In (3) e (4) *penzica* (costituito dalla seconda persona singolare del presente di *pinzari* + *ca*) e *capacica* (sviluppatosi da (jè) *capaci* + *ca*) sono dei marcatori epistemicici, veicolano cioè il grado di impegno con il quale il parlante sottoscrive la verità del contenuto proposizionale espresso (cfr., inter alia, VENIER 1991; PIETRANDREA 2005); hanno il significato di 'probabilmente', 'è possibile che'.

Nelle forme in questione è ancora chiaramente ravvisabile la funzione di *ca*, cioè quella di introduttore di proposizioni complete. Tale ipotesi appare avallata da quanto emerso da un'indagine preliminare su *capacica* in testi del web: in tale marcatore (che quasi sempre risulta non unverbato) *ca* opera come complementatore, come mostra (5):

- (5) Capaci ca su mancianu! (itTen Ten 2016)  
'capace-che se lo mangiano.'

Ritengo che l'avvenuta grammaticalizzazione del complementatore in *capacica*, così come nelle altre tre forme, possa essere confermata unicamente dai contesti in cui esse appaiono in posizione finale di frase.

Obiettivo della mia indagine è fornire un quadro dettagliato delle proprietà sintattiche e semantiche di *dicica*, *parica*, *penzica* e *capacica*; considererò quindi testi di siciliano scritto contemporaneo (si concentrerà l'attenzione su testi tratti dal web) oltre che i risultati di un questionario somministrato ad un campione costruito tenendo conto delle principali variabili socio-demografiche: si chiederà agli informanti di valutare l'accettabilità di frasi contenenti le forme in esame in posizione iniziale, mediana e finale.

L'analisi dei dati consentirà di verificare se e in che misura *dicica*, *parica*, *penzica* e *capacica* testimonino un processo di grammaticalizzazione e se pertanto sia opportuno caratterizzarli come avverbi.

AMENTA, Luisa (2010). Perifrasi verbali in siciliano. In J. Garzonio (a cura di), *Studi sui dialetti della Sicilia. Quaderni di lavoro ASIt* 11, 1-18. Padova: Unipress.

CRUSCHINA, Silvio – REMBERGER, Eva-Maria (2008). Hearsay and reported speech: Evidentiality in Romance. In P. Benincà, F. Damonte, N. Penello (a cura di) (2008). *Selected Proceedings of the 34th Incontro di Grammatica Generativa. Rivista di Grammatica Generativa* 33: 95-116.

CRUSCHINA, Silvio (2010). Aspetti morfologici e sintattici degli avverbi in siciliano. *Quaderni di lavoro dell'ASIt* 11: 21-42.

ITENTEN16 = Italian Web 2016, <https://www.sketchengine.eu/>

PIETRANDREA, Paola (2005). *Epistemic Modality. Functional properties and the Italian system*. Amsterdam: John Benjamins.

VENIER, Federica (1991). *La modalizzazione assertiva*. Milano: Franco Angeli.

## Un marcatore di miratività in siciliano

Giulio Scivoletto (Università di Catania)

[giulio.scivoletto@unict.it](mailto:giulio.scivoletto@unict.it)

Questo contributo tratta l'espressione della miratività in siciliano, prendendo in considerazione le funzioni e lo sviluppo diacronico del marcatore *bi*.

Lo studio si basa su dati contemporanei originali, costituiti da registrazioni di parlato spontaneo e da una raccolta di testi di CMC (comunicazione mediata dal computer), relativi alla varietà del siciliano sud-orientale (cfr. SCIVOLETTO 2020). L'esame diacronico si basa sul corpus ARTESIA, per i secoli XIV-XVI, e su una raccolta di diversi tipi di testi per i secoli XVII-XX.

Per miratività si intende “the linguistic expression of surprise” (PETERSON 2017: 312). Originariamente definita “the marking of unexpected information” da DELANCEY (1997) in contrasto con l'evidenzialità, la nozione si rapporta all'ambito della modalità proposizionale, in quanto quest'ultima concerne l'atteggiamento del parlante circa lo status fattuale della proposizione (PALMER 2001: 7-8). Esplorando la nozione in termini tipologici, AIKHENVALD (2012: 437) ha distinto un insieme di valori mirativi: (a) scoperta improvvisa, (b) sorpresa, (c) impreparazione, (d) controaspettatività, (e) informazione nuova. Il siciliano *bì* svolge proprio questi valori mirativi (tipi a-c in particolare), come mostra l'esempio seguente:

(1)	<i>bì</i>	<i>si</i>	<i>štut-àu</i>
	MIR	REFL.3SG	spegnere-PST.3SG

L'enunciato in (1) è pronunciato da una donna che chiacchiera con alcuni parenti e amici. Guardando alcune foto di una bambina su uno smartphone, si discute a quale genitore assomigli. Nel mezzo della discussione, lo schermo si spegne improvvisamente: la donna pronuncia *bì si štutàu* ('oh, si è spento!') per constatare, sorpresa e impreparata, il piccolo inconveniente.

Analizzando il caso del siciliano *bì*, questo contributo mira a discutere la nozione di miratività sotto due aspetti. In primo luogo, da un punto di vista diacronico, viene indagata la relazione tra l'origine lessicale e gli ulteriori sviluppi pragmatico-discorsivi del marcatore mirativo. *Bì* risulta infatti avere origine dalla pragmatizzazione dell'imperativo di seconda persona singolare *virì* 'vedil' (*virì* > *vì* > *bì*) e sviluppa in seguito una funzione strettamente testuale, ossia la correzione (o riformulazione non parafrastica; cfr. GÜLICH – KOTSCHI 1983). La diacronia complessiva del marcatore può essere interpretata come soggettificazione, un processo di mutamento semantico-pragmatico per cui i significati tendono ad essere sempre più centrati sull'atteggiamento del parlante nei confronti della proposizione (TRAUGOTT 2010). In secondo luogo, in una prospettiva sincronica, viene messo a fuoco il concetto di 'miratività non parassitaria' (PETERSON 2017). La miratività è parassitaria se una lingua esprime tale categoria semantica attraverso altre categorie, significati o strutture. Al contrario, il siciliano mostra una miratività non parassitaria in quanto *bì* è un marcatore dedicato: è una particella discorsiva (FISCHER 2006) che codifica specificamente tali valori.

In conclusione, viene sottolineata l'importanza dei marcatori non parassitari (come *bì*) per l'analisi di una categoria semantica (la miratività) in una specifica lingua (il siciliano). Nonostante una categoria semantica possa essere codificata a diversi livelli della struttura linguistica, la maggior parte della letteratura tende a limitare il proprio interesse alla miratività 'codificata nella grammatica' (AIKHENVALD 2012: 474), privilegiando di fatto la codifica morfologica piuttosto che quella linguistica in generale. Questo studio sostiene invece che la miratività può essere fruttuosamente impiegata come categoria descrittiva quando si trovano marcatori non parassitari, siano essi morfemi o particelle discorsive.

AIKHENVALD, Alexandra Y. (2012). The essence of mirativity. *Linguistic Typology* 16: 435-485.

ARTESIA = M. Pagano, S. Arcidiacono, F. Raffaele (a cura di), *Corpus ARTESIA. Archivio testuale del siciliano antico*, Università di Catania - Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani (<<http://artesia.ovi.cnr.it>>, last update: 31.12.2020).

DELANCEY, Scott (1997). Mirativity: The grammatical marking of unexpected information. *Linguistic Typology* 1: 33-52.


FISCHER, Kerstin (ed.) (2006). *Approaches to discourse particles*. Leiden: Brill.

GÜLICH, Elisabeth – KOTSCHI, Thomas (1983). Les marqueurs de la reformulation paraphrastique. In J. Moeschler (ed.), *Connecteurs pragmatiques et structure du discours. Actes du 2ème Colloque de Pragmatique de Genève (7 - 9 mars 1983)*. *Cahiers de linguistique française* 5: 305-351.

PALMER, Frank R. (2001). *Mood and modality*. Second edition. Cambridge: Cambridge University Press.

PETERSON, Tyler (2017). Problematizing mirativity. *Review of Cognitive Linguistics* 15(2): 312-342.

SCIVOLETTO, Giulio (2020). “Arà, che si dice?” *Marcatori del discorso in Sicilia*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.



TRAUGOTT, Elizabeth Closs (2010). (Inter)subjectivity and (inter)subjectification: a reassessment». In K. Davidse, L. Vandelanotte, H. Cuyckens (eds.), *Subjectification, Intersubjectification and Grammaticalization*, 29-70. Berlin: Mouton de Gruyter.

